

Guerra e religione, l'origine della potenza araba

Il concetto di guerra santa è tra i più dibattuti tra gli studiosi di Corano. Fin dagli albori dell'Islàm, come dimostra questo episodio.

di ARTURO CAPASSO (*ilpungolo.com*)

Gli articoli, le tavole rotonde, gli incontri di veri e falsi addetti ai lavori fanno discutere, sdegnare ammiccare. Tutte le variazioni dei colori sono presenti: dall'infrarosso all'ultravioletto. Ma è inutile andare tanto lontano. Chi conosce il mondo dell'Islàm sa bene che per alcuni la guerra santa va condotta in ogni luogo e ogni modo, fino ad estirpare l'ultimo infedele.

Vorrei riportare un "caso" molto dettagliato, descritto Ibn Khaldùn, il fondatore della sociologia, che ha anticipato di quattro secoli la teoria dei cicli del Vico. Si tratta della battaglia d'al Qadisiya, svoltasi nel 635 fra Musulmani e i Persiani. Pochi anni prima - l'otto giugno del 632 - Maometto aveva reclinato il capo sul grembo della moglie prediletta, A'isha. Perché è importante questa battaglia? Per un motivo molto semplice; c'è un'idea guida: la guerra santa e la superiorità di chi ha avuto il messaggio...

Siamo ai preparativi della battaglia. Ci sono dei *pour parler* fra le parti. A nome dei compagni parla An Nu'man Ibn Muqarrin: "Egli (il Profeta) ci ha ordinato di combattere le nazioni che ci stanno vicino e invitarle a convertirsi. Se rifiutate, vi rimane una soluzione più facile, quella di pagare il tributo". Da parte persiana risponde il re Yazdajird: "Non so se sulla terra sia mai esistita una nazione più miserabile e numericamente più debole, né una comunità peggiore della vostra... Non osate confrontarvi coi Persiani. Se vi manca il necessario, vi daremo cibo e abiti".

Prende la parola - da parte araba - Qays Ibn Zagara "...Ciò che tu hai detto della nostra povertà è esatto, anzi è ancora più grave". Ma rinnova l'invito a salvare l'anima e a convertirsi all'Islàm.

Il re Yazdajird perde la pazienza. Si fa portare un sacco di terra. Dice che invierà contro di loro il capo Rustùm, che li attenderà e che subiranno una sconfitta ancora più forte di quella che avvenne a Sapor.

Ibn Khaldùn descrive i vari giorni della battaglia, la disposizione dell'esercito persiano con sessantamila uomini e trenta elefanti. Gli arabi erano

poche migliaia. Prima di accomiatarsi avevano preso il sacco di terra. Tornati nelle retrovie lo mostrarono alle proprie truppe gridando: "Dio ci ha dato la loro terra".

Ci sono "scaramucce" verbali e i musulmani rispondono in modo preciso alle provocazioni: "Se uno di noi muore, andrà in paradiso. Per quelli che restano, Dio manterrà la promessa in loro favore". C'è un impegno continuo a combattere per la giustizia dell'Islàm contro l'ingiustizia delle altre religioni. E ancora: "ciò che hai detto della nostra povertà, dei nostri problemi e della ricerca di cibo noi non lo neghiamo. Ma il mondo è fatto di cambiamenti. Al bisogno segue l'abbondanza".

Vanno alla guerra gridando: "Dio è il più grande." Lo ripetono per tre volte e alla quarta aggiungono: "Non c'è altra forza e potenza che in Dio".

Gli elefanti sono colpiti agli occhi e fanno cadere i palanchini, in scontri personali gli arabi hanno la meglio. Alla fine Rustùm, che aveva cercato di scappare nel fiume, è preso per una gamba ed ucciso. La guerra santa aveva trionfato.

Qual è l'imperativo categorico del musulmano: vivere in pace o conquistare? E che tipo di conquista può fare?

Federico Peirone, commentando la sura IX, rileva che la tematica sul problema della guerra santa è difficile e che "non sempre fu vista nella sua giusta luce" (pag. 285 *Il Corano Mondadori 1979*).

Non dimentichiamo, infine, che per i martiri-kamikaze c'è la corsia preferenziale: non si aspetta il giudizio universale, si va subito in paradiso: è un luogo dove scorrono ruscelli d'acqua, latte, vino e miele. E ci sono fanciulle bianche sempre belle e disponibili.

I nostri errori

Sullo scorso numero abbiamo parlato del concerto dei Led Zeppelin: il destino ha voluto che un infortunio a Page facesse rimandare tutto. Solo pochi giorni: sarà il 10 dicembre.

Lo abbiamo scoperto col giornale già in stampa.